

LA LEADERSHIP DELLE ASSOCIAZIONI PROFESSIONALI NELLE SOCIETÀ PREINDUSTRIALI

a cura di Simone Ciambelli e Alessandro Cristofori



Società Italiana di Storia del Lavoro

SISLav

Società italiana di storia del lavoro

La Società Italiana di Storia del Lavoro (SISLav) nasce nel 2012 per istituire più strette relazioni fra studiosi di diversa formazione, fra approcci, sensibilità e metodi, fra generazioni di ricercatori, fra le istituzioni ancora interessate a promuovere la conoscenza e la storia del lavoro. Per assolvere a tali scopi la Società si è data un sito internet (<http://www.storialavoro.it>), ha organizzato seminari, convegni e dibattiti, si è connessa a reti internazionali di studiosi, ha sostenuto la nascita di gruppi di lavoro, si è dotata di una propria linea editoriale. La collana *Lavori in corso. Studi e ricerche di storia del lavoro* intende dare conto della fitta attività della Società e dei gruppi di lavoro che ad essa fanno capo (*Quaderni*), promuovere e sostenere la pubblicazione di monografie di ricerca (*Saggi*), favorire la circolazione di testi divulgativi e di discussione (*Argomenti*), riportare alla luce e valorizzare testi e saggi dimenticati o sepolti negli scaffali e ancora ricchi di sollecitazioni alla ricerca e al dibattito (*Biblioteca*).



SISLav. Società italiana di storia del lavoro

Lavori in corso.

Collana di studi e ricerche di storia del lavoro

Direttrice:

Nicoletta Rolla (Université Paris Est - Presidente SISLav)

Segretario: Omar Salani Favaro (Università di Firenze)

Comitato scientifico-editoriale:

Virginia Amorosi (Università di Napoli Federico II)

Stefano Bartolini (Fondazione Valore Lavoro)

Claudia Bernardi (Università di Perugia)

Eloisa Betti (Università di Padova)

Giulia Bonazza (Università Ca' Foscari, Venezia)

Pietro Causarano (Università di Firenze)

Alessandro Cristofori (Università di Bologna)

Federico Del Giudice (Scuola Normale Superiore)

Fabrizio Loreto (Università degli Studi di Torino)

Stefania Montemezzo (I Tatti, The Harvard Center for Italian Renaissance Studies)

Giulio Ongaro (Università degli Studi Milano "Bicocca")

Omar Salani Favaro (Università di Firenze)

Quaderno n. 8 - Ottobre 2024

La leadership delle associazioni professionali nelle società preindustriali

a cura di SISLav

Assistenza editoriale: Anna-Maria Albertini (Università di Palermo)

Foto di copertina: © *Bassorilievo con stemma della corporazione dei barbieri e dei chirurghi, insieme con i loro protettori, i santi Cosma e Damiano*; proveniente da un monastero della Guascogna (tardo XV secolo); oggi è conservato al Walters Art Museum di Baltimora.

2024 New Digital Frontiers srl

Via Serradifalco 78

90145 Palermo

www.newdigitalfrontiers.com

ISBN (a stampa): 979-12-81349-18-6

ISBN (online): 979-12-81349-19-3

LA *LEADERSHIP* DELLE ASSOCIAZIONI PROFESSIONALI NELLE
SOCIETÀ PREINDUSTRIALI

a cura di Simone Ciambelli e Alessandro Cristofori

Indice

Introduzione SIMONE CIAMBELLI, ALESSANDRO CRISTOFORI	7
Organizzazione del lavoro e gestione dell'economia in Mesopotamia nella prima metà del II millennio a.C. ANNUNZIATA ROSITANI	13
Les associations d'artisans, leurs patrons et leurs bienfaiteurs (Alpes, Gaules et Germanies romaines) MARIE-SOPHIE CARUEL	49
Les magistrats et la plèbe des collèges romains: de multiples formes de contrôle NICOLAS TRAN	83
"Patronati" di genere tra <i>leadership</i> e <i>charisma</i> : il <i>curator</i> delle prostitute <i>leader</i> di un gruppo professionale mar- ginale e deviante? BEATRICE GIROTTI	105

<i>Leadership</i> e associazioni di mestiere a Genova tra Due e Trecento DENISE BEZZINA	121
I salaroli bolognesi e il commercio del sale nella seconda metà del Duecento FRANCESCA PUCCI DONATI	145
Le pouvoir au <i>traghetto</i> . Les formes du <i>leadership</i> et les rivalités entre les <i>barcaruoli</i> à Venise à l'époque moderne ROBIN QUILLIEN	163
“Il Doge del Mare”: un <i>leader</i> popolare nella città di Venezia del Settecento? SOLÈNE RIVOAL	187

“Patronati” di genere tra *leadership* e *charisma*: il *curator* delle prostitute *leader* di un gruppo professionale marginale e deviante?*

BEATRICE GIROTTI

Nel mondo tardoantico, ormai cristiano, sono attestate diverse tipologie di quella che non solo nel dibattito sull’antico, ma ancora ai giorni nostri, può essere definita una professione vera e propria, cioè la prostituzione¹. Un primo ostacolo per l’indagine su questa tematica è la fatica della sua classificazione: come

* Il contributo qui presentato risulta dalla rielaborazione di una relazione del Convegno Internazionale “La leadership delle associazioni professionali. Vicino Oriente Antico, Mondo Antico, Età Medievale e Prima Età Moderna”, organizzato da Alessandro Cristofori e Simone Ciambelli tenutosi a Bologna nelle giornate del 10 e 11 maggio 2018. I cinque anni di distanza tra il Convegno e la pubblicazione degli Atti ha visto la proliferazione della ricerca sul tema da me presentato al Convegno. In particolare, due contributi importanti vanno segnalati. Il primo, di Gaetano Arena, *Il papa, il vescovo e le meretrici: un postribolo pubblico a Siracusa in et. protobizantina*, “Historikà”, 2020, 10, pp. 187-201, consolida l’interpretazione relativamente al passo che anche io discuto, e cioè la lettera inviata da Papa Onorio I (625-638) a Pietro, vescovo di Siracusa (Hon. pap. ep. 14, AD PETRUM EPISCOPUM SYRACUSANUM, PL 80, 481CD su cui cfr. infra n. 12). Questa lettera, è convinzione di Arena e di chi scrive qui ora, consente di rintracciare i prodromi dell’esistenza di prostituzione pubblica in Sicilia. Il secondo, di Elena Caliri, *La prostituzione femminile nella tarda antichità. Un caso singolare a Siracusa*, “ὄριος - Ricerche di Storia Antica 14”, 2022, pp. 66-95, conferma in sostanza che non vi sono altre testimonianze relative ad un *curator meretricum*. La lettera è studiata dall’A. come documento utile a una più ampia riflessione sul ruolo del vescovo nelle città della Sicilia bizantina. Opinione dell’A. (cfr. partic. pp. 85-86) è che «il *curator* ricusato dalle prostitute non sarebbe stato un *curator meretricum*, una figura appositamente delegata a disciplinare il meretricio, ma un *curator civitatis*, un magistrato cittadino che alle proprie incombenze di ordine amministrativo avrebbe

è facile immaginare, da tale fatica deriva la disomogeneità della ricerca, e, del pari, la quasi impossibilità di fissare un'istantanea della storia e della letteratura prodotte. Nella nostra attualità, in determinati contesti etici e sociali, la prostituzione può evocare associazioni con questioni alle quali è prestata anche di recente grande attenzione dai media, come ad esempio la violenza con-

unito anche una delega speciale, una "cura" su di esse. Una ghiotta occasione per perpetrare abusi».

1. Thomas McGinn, *Prostitution, Sexuality, and the Law in Ancient Rome*, New York, Oxford University Press 1998; Jennifer Larson, *Greek and Roman Sexualities: A Sourcebook*, New York, Bloomsbury Academic 2012; cfr. poi il recentissimo Avshalom Laniado, *L'Empereur, la prostitution et le proxénétisme. Le droit romain et morale chrétienne à Byzance*, in *Le Prince chrétien de Constantin aux royaautés barbares (IVe-VIIe siècles)*, sous la direction de Sylvain Destephen, Bruno Dumézil, Hervé Inglebert, Paris, Association des Amis du Centre d'Histoire et Civilisation de Byzance 2018, pp. 49-99, contributo denso e utile per un'analisi del rapporto imperatore e prostituzione; Francesca Lamberti, "Meretricea vicinitas". *Il sesso muliebre, a Roma, fra rappresentazioni ideali e realtà 'alternative'*, in *El Cisne III Prostitución femenina en la experiencia histórico-jurídica. Red de trabajo Leda Derecho Romano*, al cuidado de Evelyn Höbenreich, Lecce, Edizioni Grifo 2016, pp. 35-72. La prostituta rappresenta il modello inverso della matrona romana per definizione: per un inquadramento del ruolo femminile stereotipato in età romana cfr. Francesca Cenerini, *La donna romana*, Bologna 2002, part. 11-13, 64-68; si veda anche più di recente Patrizia Giunti, *Il ruolo sociale della donna romana di età imperiale: tra discriminazione e riconoscimento*, "Index", 2012, 40, pp. 342-379. Importanti le ricerche contenute in Gary Leiser, *Prostitution in the Eastern Mediterranean World: The Economies of Sex in the Late Antique and Medieval Middle East*, London, Tauris 2017: qui con spirito innovativo vengono sfidati molti stereotipi sulla pratica storica della prostituzione. Organizzando l'analisi per regione, viene tracciata la storia del sesso nei principali centri dell'Oriente tardo antico e medievale, sia in Arabia, Egitto, Siria o Anatolia. Spaziando ampiamente dal 300 d.C. al 1500 (o dal regno di Teodosio al primo periodo ottomano), Leiser esamina meticolosamente le fonti disponibili e sostiene una rivalutazione della professione delle prostitute e suggerisce che non fu mai proibita; che ci fu una notevole continuità tra il dominio cristiano e quello musulmano e la prostituzione fu istituzionalizzata come "service industry" in vari momenti. Indicando che il lavoro sessuale in Oriente aveva il suo carattere e i suoi significati distintivi (per esempio, che fu tassato dal tempo di Caligola in poi e che ci si aspettava che le prostitute trattenessero le entrate fiscali), il libro porta continuamente nuove intuizioni a questo argomento controverso. Sullo stato di *infamia* applicato a particolari categorie professionali tra le quali vengono inserite le prostitute si veda anche Sarah Bond, *Status, Violence, and Civic Exclusion in Late Antiquity*, "Classical Antiquity" 2014, 33, pp. 1-30, partic. p. 6.

tro le donne, lo sfruttamento, la prigionia, la ipotizzata e mancata parità tra i sessi, il turismo sessuale e altro ancora; questi sono tutti temi che non pertengono al mondo antico ed esulano da questo contributo. È necessario dunque prendere le distanze dalla tentazione di attualizzare il fenomeno, mentre l’obiettivo è quello di metterlo invece in rapporto con i valori che reggevano la società antica in cui, in una certa misura almeno, alcune fonti ci restituiscono alcune parziali testimonianze.

L’indirizzo che si intende seguire è quello di limitarsi a un criterio il più possibile cronologico: tra le fonti prese come riferimento e che sono oggetto di questo studio si intendono mettere in rilievo alcune testimonianze letterarie databili tra il IV e il V secolo d.C. per spingersi poi, nel caso particolare che qui si tenta di esaminare e che si ritiene utile per provare a trarre alcune conclusioni, fino al VII d.C. In questo arco temporale sono attestate diverse forme di meretricio organizzato accanto a forme per così dire nascoste di prostituzione, talvolta praticata anche dentro la propria casa.

Un aspetto interessante da indagare per questo periodo è proprio quello della diffusione della prostituzione organizzata, scarsamente documentata. Prima di entrare nello specifico, si ritiene utile fare una breve premessa, strumentale proprio per la particolarità del caso trattato e del gruppo che si considera e analizza come riferimento, cioè quello delle prostitute. Nel periodo preso in considerazione, i concetti di “marginalità” ed “emarginazione”, cui Valerio Neri ad esempio ha attribuito sul piano lessicale “un significato sostanzialmente identico, di collocazione appunto periferica”, alcune volte non sembrano essere in realtà perfettamente sovrapponibili, come ha giustamente rilevato Nilda Guglielmi, alla quale in questo caso sono più vicina e secondo la quale, invece, la marginalità dipenderebbe dalla volontà dell’individuo o del gruppo minore, mentre l’emarginazione sarebbe il prodotto di una sanzione del gruppo “di maggioranza”².

2. Parrebbe dunque assai più verosimile l’equazione marginale/emarginato = solo/isolato. Cfr. Valerio Neri, *I marginali nell’Occidente tardoantico. Poveri, “in-*

In realtà, nel caso della prostituzione sarei propensa a trovare una più stretta connessione con i concetti di emarginazione e marginalità legati a quello, molto forte, di devianza³, che è termine adoperato in sociologia “per designare un insieme disparato di trasgressioni, di condotte disapprovate”⁴. I gruppi di prostitute, se così intesi, come si crede, come gruppi di devianza, possono allora essere associati ad altre forme di aggregazione e

fames” e criminali nella nascente società cristiana, Bari, Edipuglia 1998, in particolare p. 9; pp. 10-13; su struttura, scopi e contenuti del volume di V. Neri si veda inoltre la *Recensione* di Giovanni Alberto Ceconi in “Athenaeum”, 2001, 89, pp. 684-687. Resta imprescindibile il fondamentale studio di Evelyne Patlagean, *Povert  ed emarginazione* a Bisanzio (secc. IV-VI), Roma, Laterza 1986, traduzione di G. Barone; cfr. inoltre Mario Mazza, *Poveri e povert  nel mondo bizantino (IV-VII secolo)*, “StStor”, 1982, 2, partic. pp. 283-315 ancora sul rapporto fra emarginazione e povert  nella societ  bizantina. Sui briganti, inquadrabili, in quanto criminali, fra le *classes dangereuses*, ma certamente non nello specifico contesto della povert  tardoantica, cfr. Peter Brown, *Poverty and Leadership in the Later Roman Empire*, Brandeis University Press, Hanover-London 2003, partic. pp. 21-24 e passim. Ancora, si veda Nilda Guglielmi, *Il Medioevo degli ultimi: emarginazione e marginalit  nei secoli XI-XIV*, Roma, Citt  Nuova 2001, p. 7 e p. 37 (sui fattori geopolitici, economici, religiosi, patologici, morali che possono determinare la marginalit ); si veda inoltre Bronislaw Geremek, *L'emarginato* (trad. di R. Panzone), in *L'uomo medievale*, a cura di Jacques Le Goff, Roma-Bari, Laterza 1994 (1987), pp. 391-421, segnatamente 396-397 sulla figura del bandito come emarginato destinato all'esclusione dalla societ ; in generale anche Andrew McCall, *I reietti del Medio Evo. Fuorilegge, briganti, omosessuali, eretici, streghe, prostitute, ladri, mendicanti e vagabondi* (trad. it.), Milano, Mursia 1987, in partic. pp. 62-100 a proposito del brigantaggio fra VI e XV secolo; Claude Gauvard, *Le concept de marginalit  au Moyen  ge: criminels et marginaux en France aux XIV et XV si cles*, in *Histoire et criminalit  de l'Antiquit  au XX si cle, nouvelles approches*, sous la direction de Beno t Garnot, Dijon, Ed. Universitaires de Dijon 1992, pp. 362-368.

3. Cfr. Neil J. Smelser, *Economical Sociology*, Princeton Academic Press, Princeton-Oxford 1981; Tullio Bandini, Uberto Gatti, Barbara Gualco, Daniela Malfatti, Maria Ida Marugo, Alfredo Verde, *Criminologia. Il contributo della ricerca alla conoscenza del crimine e della reazione sociale*, Milano, Giuffr  2004, vol. I, pp. 22-23 (sull'uso del termine 'devianza' in senso alternativo o in modo integrativo rispetto a 'delinquenza'); 291-439 (su prevenzione, deterrenza, mediazione e rieducazione come forme di risposta sociale al crimine).

4. Cfr. Gaetano Arena, *Il fuoco, la croce, le bestie: i supplicia dei latrones fra punizione, vendetta e terrore*, “Annali della facolt  di scienze della formazione”, Universit  di Catania, pp. 55-77.

organizzazione corporativa per così dire anomale, quali quelle di banditi riscontrate nella Gallia tardoantica⁵.

Tuttavia, al di là di indubbie somiglianze con alcuni tratti comportamentali dei banditi, occorre però rilevare una differenza. Facile infatti è pensare a forme di prostituzione per così dire libera, fuori dalle mura della città (anche i banditi, in effetti, potevano essere organizzati ma fuori dalle mura della città), ma molto meno semplice è pensare a gruppi di prostitute organizzati professionalmente nella città già cristiana, per lo meno quella occidentale del IV e V secolo⁶. In realtà, l'associazione operata anche solo in via di ipotesi tra il concetto di devianza e i gruppi di banditi e di prostitute si può ritenere utile per collegarsi al tema di questo contributo che volontariamente e provocatoriamente arriva a toccare anche i concetti di *charisma* e *leadership*⁷.

Per *charisma* si intende qui ovviamente quella forma di potere esercitata da vescovi che possono anche caratterizzarsi come

5. Sul banditismo: Keith Hopwood, *Bandits, elites and rural order, in Patronage in ancient society*, Andrew Wallace-Hadrill editor, London, Routledge 1989, pp. 170-187; in riferimento alla presenza di un gruppo di Isauri ribelli lungo la costa cilicia (Amm. 27.9.7), cfr. Keith Hopwood, *Bandits between Grandees and the State: the Structure of Order in Roman Rough Cilicia*, in *Organised Crime in Antiquity*, Keith Hopwood editor, London, Routledge 1999, pp. 177-206; Brent Shaw, *Bandit highlands and lowland peace: the mountains of Isauria-Cilicia.1.*, “JESHO”, 1990, 33, 2, pp. 199-233 (età achemenide, ellenistica e romana); Brent Shaw, *Bandit highlands and lowland peace: the mountains of Isauria-Cilicia.2.*, “JESHO”, 1990, 33, 3, pp. 237-270.

6. Non va tralasciato il fatto che sempre in sociologia la teoria secondo la quale l'urbanizzazione si accompagnerebbe costantemente a numerose forme di devianza rappresenta un *topos* inapplicabile al banditismo antico, il cui luogo deputato è invece per eccellenza proprio l'area extraurbana, non protetta da solide mura e dunque alla mercé non solo di fenomeni di banditismo quali razzie; ma fenomeni più o meno organizzati come quelli della prostituzione sono difficili da inserire in categorie così rigide, proprio per la scarsità di documentazione.

7. In generale si vedano Raymond van Dam, *Leadership and Community in Late Antique Gaul*, Berkeley, UCPRESS 1992; P. Brown, *Poverty and Leadership*, cit. Per le associazioni professionali in età tardoantica almeno Jean Michel Carrié, *Les associations professionnelles à l'époque tardive: entre munus et convivialité*, in *Humana sapit: études d'antiquité tardive offertes à Lellia Cracco Ruggini*, sous la direction de Jean-Michel Carrié et Rita Lizzi Testa, Turnhout, Brepols 2002, pp. 309-332.

patroni di gruppi professionali⁸. Non sono rari infatti i casi di vescovi che rendono palese la valenza politica del loro operato. Di Basilio per esempio sappiamo che intendeva estendere la sua influenza fino a Costantinopoli, e, sfruttando al massimo le sue relazioni, guadagnava esenzioni fiscali e immunità personali. Gregorio di Nazianzo ci testimonia che il vescovo Basilio poi riuscì a mobilitare le associazioni professionali cittadine contro il governatore, anche se va sottolineato che l'appoggio delle associazioni professionali al vescovo era già stato favorito dalla legislazione imperiale⁹. In questa prospettiva, è oltremodo interessante il fatto che lo stesso concetto di moralità e immoralità, come ha espresso bene Van Dam, era un concetto arbitrario, e ampiamente usufruito a uso e consumo da vescovi e laici¹⁰.

Lo studio compiuto ormai molti anni fa da Van Dam, ma ancora decisamente attuale e utile, ci consegna un ricco panorama

8. Non è questa la sede dedicata a una discussione di questi due termini, per i quali la bibliografia è ampia: per una sintesi si rinvia all'ampia analisi (corredata anche da una bibliografica ragionata) di Claudia Giuffrida, *Il potere e i suoi inganni. Nuovi modelli di comportamento nella Tarda Antichità*, Catania, Bonanno Editore, 2016, partic. pp. 67-103. Ancora, cfr. Federico Fatti, *Nei panni del vescovo. Gregorio, Basilio e il filosofo Eustazio*, in *Le trasformazioni delle élites in età tardoantica. Atti del convegno internazionale (Perugia, 15-16 marzo 2004)*, a cura di Rita Lizzi Testa, Bari, Edipuglia 2006, pp. 177-238; Ramòn Teja, *Valores aristocraticos en la configuración de la imagen del obispo tardoantiguo: Basilio de Cesarea y la Oratio 43 de Gregorio de Nazianzo*, in *Humana sapit: études d'antiquité tardive offertes à Lellia Cracco Ruggini*, sous la direction de Jean-Michel Carrié et Rita Lizzi Testa, Turnhout, Brepols 2002, pp. 283-289.

9. Greg. Naz. Or. 43,57 e Nov. Iust. 59 (537 d.C.). Cfr. C. Giuffrida, *Il potere e i suoi inganni*, cit., p. 76. Da non trascurare anche p. 89: "... il bisogno di nuovi interlocutori può far comprendere la ragione dell'eminenza attribuita al vescovo come governatore dei poveri". Per "governatore dei poveri" cfr. Peter Brown, *Poverty and Leadership*, cit., p. 67. Cfr. Anche, per le vicende legate al vescovo Basilio e per la loro interpretazione, Jean Gribomont, *Un aristocrate révolutionnaire, évêque et moine: s. Basile, "Augustinianum"*, 1977, 17, pp. 99-113; Jean Gribomont, *Obéissance et Evangile selon saint Basile le Grand, "La vie spirituelle"*, 1952, suppl. 21, pp. 199-215; Robert Pouchet, *Basile le Grand et son univers d'amis d'après sa correspondance*, Roma, Ist. Patristico Augustinianum 1992.

10. R. Van Dam, *Leadership and community*, cit., p. 79.

di esempi di vera e propria *leadership* esercitata dai vescovi, per lo più in Gallia; in queste situazioni presentate dall'autore non è possibile non ricondurre le posizioni dei vescovi alle funzioni che sarebbero pertinenti a veri e propri patroni di gruppi più o meno organizzati. Nei casi trattati da Van Dam il riferimento è nello specifico a gruppi di banditi, e quelli forniti da Van Dam si qualificano tutti come esempi di *leadership* carismatica nei confronti di gruppi maschili: ma è importante sottolineare come questi casi ci confermano una linea di confine molto stretta tra la figura di un *leader* (professionale) e il *charisma* di un vescovo che assume la funzione di *leader*. Proprio un caso analogo allora potrebbe essere quello, più complicato, che è testimoniato dalla lettera di Onorio Papa del 625 d.C. I personaggi interessati sono (il Papa), un vescovo, un *curator* e un vero e proprio gruppo professionale di almeno 300 prostitute.

Si tratta, secondo la ricerca effettuata¹¹, di un *unicum* testimoniato nell'epistola 14 di Papa Onorio. Qui il Papa si scaglia lamentandosi contro il vescovo di Siracusa Pietro. Il vescovo Pietro ha sostenuto una richiesta che gli è stata presentata da trecento o più prostitute (accoglie la richiesta e le accompagna). Questo gruppo di donne desiderava e chiedeva con un'azione formale al prefetto e poi al vescovo che fosse sostituito il *curator* nominato a loro riguardo¹². Dalla lettera del Papa non è certo possibile capire

11. Lo spoglio delle fonti, operato anche per via anche informatica, non riferisce altro caso analogo a questo. Cfr. però a questo proposito la discussione di Arena, *Il papa, il vescovo e le meretrici*, cit., p. 196, con n. 32, che afferma: “Né, d’altro canto, può o deve stupire o “destabilizzare” la presenza di un vescovo alla testa delle prostitute: già due secoli prima, infatti, una costituzione di Teodosio II del 21 aprile 428 nel condannare ogni forma di meretricio ribadiva a chiare lettere il fatto che le donne potevano chiedere anche l’aiuto del vescovo (*episcoporum liceat, iudicum etiam defensorumque implorato suffragio omni miseriarum necessitate absolvi*), mentre il lenone rischiava di perdere i propri diritti sulle donne o addirittura di subire una condanna al lavoro in miniera”.

12. EPISTOLA XIV. P. On., PL 80, 481. HONORII PAPAE I AD PETRUM EPISCOPUM SYRACUSANUM (Fragmentum ex Ivone, part. VIII, c. 309.) “Quorumdam relatione didicimus quod in causis criminalibus tua fraternitas miscetur,

quali fossero i compiti di questa figura, il *curator*. In effetti, dalle parole di Onorio si percepisce che il *curator* era nominato dal prefetto con lo specifico compito di occuparsi delle prostitute. Una proposta, l'unica a mia conoscenza che è stata fatta per questa situazione non comune, è quella che forse il *curator* esercitava una funzione di tutela di questi gruppi, tutela supportata e sostenuta dal vescovo¹³. Se in effetti poniamo l'attenzione proprio sul vescovo, più che sul *curator*, e se quindi riflettiamo sulla richiesta del tutto formale presentata dalle prostitute, le considerazioni da fare possono essere di diversa natura.

et quod sacris canonibus interdictum, non tantum lectionibus, quantum etiam ipsis quotidianis usibus scire procul dubio coarctatur. Nam et hoc pari modo ab ea incautius gestum fuisse audivimus, quia cum CCC et amplius prostitutis, hora jam pene prandii elapsa, [Col.0481D] ad eminentissimum filium nostrum praefectum, in balneo constitutum, sit profecta, et caterva pestiferis praefatarum male viventium vocibus imminebat, ut is qui super eos curator pridem constitutus ab eis modis omnibus tolleretur, et alter in ejus loco nihilominus subrogaretur. Et si ita est, deflere potius libuit quam ista corrigere. Sed ne tale tantumque flagitium diu videretur permanere inultum, quia et actum est, sacerdotali contrarium, simul et vitae habitui inimicum, quid de hoc fieri debeat, veritate patefacta, filio nostro Cyriaco diacono injunximus, quatenus ea quae illicita et contra pudoris reverentiam perpetrantur, esse [F. ense] canonico juxta ecclesiasticam disciplinam radicitus amputentur". Onorio nella lettera precedente parla sempre di casi analoghi, donne, adulteri e stupri: EPISTOLA XIII. [Col.0481B] (Fragmentum ex Ivone, part. VII, cap. 132.). "Praesentium lator, interclusa voce et suspiriis, atque gemitibus, lacrymisque indesinentibus, supplicatione sua nobis exorsus est, eo quod quidam illic alumnus filiam supplicantis in sacris vestibus constitutam assiduitate sua decepit, quoadusque in stuprum corporis, adulterio perpetrato, deciderit; ita ut post compertum flagitium in opprobrio totius generalitatis illic commorantis, ipse perditissimus conversetur, atque omnia insecutione hucusque, quorumdam forsitan patrocinio, eumdem ipsum impunitum servari. Unde dilectio tua, divino zelo succensa, jurisdictioni competenti imminere non desines, quousque perpetrator sceleris quaestioni communis, [Col.0481C] et severissimo praesentatus examini, ultimi supplicii poenam suscipiat, ne, retardata in eum animadversione, divini iudicii in plurimas propagetur sententia". Cfr. Caliri, *La prostituzione femminile*, cit., part. p. 86 per la bella interpretazione dell' agire *incautius* di Pietro, che "non avrebbe fatto altro che svolgere diligentemente il proprio ruolo, come 'pastore e patrono' della propria comunità. L'avrebbe compiuto però *incautius*. Solo questo, e non altro, il suo peccato".

13. V. Neri, *I Marginali nell'occidente tardoantico*, cit., p. 213.

Le prostitute dovevano essere evidentemente organizzate in un gruppo e compatte, e proprio come gruppo, o come categoria sociale si rivolgono ad una sorta di *leader*, che sembra che in questo caso possa essere indicato solo e soltanto nella figura del vescovo. La richiesta che esse propongono è quella che pretende formalmente un cambio di un *defensor* (?) in qualche modo legato alla loro attività professionale e che a loro evidentemente non va bene, per ragioni a noi a tutt’oggi sconosciute.

È chiaro che il gruppo si rivolge al prefetto e al vescovo riconoscendo soprattutto in quest’ultimo una figura che poteva dare ascolto e portare avanti la propria richiesta, ma è anche chiaro che queste donne avevano la consapevolezza e la certezza di potersi rivolgere proprio al vescovo, scavalcando il prefetto¹⁴.

Ci troviamo di fronte al fatto che forse a Siracusa nel 625 d.C. esistevano dei postriboli pubblici: questi postriboli in effetti sono attestati nelle città medievali, ma non in quelle romane¹⁵. Si può a ragione ritenere che questi luoghi fossero organizzati come e veri e proprie associazioni professionali, e che quindi, come tali, fossero dotate di un *curator*. Il gruppo delle prostitute, si ricorda, nel documento è indicato con il numero preciso di trecento. Riguardo a questa attestazione così puntuale e insolita (il numero è piuttosto grande) è difficile pensare che sia inventato, o accresciuto, o che qualcuno lo abbia arrotondato, considerando anche il fatto che si tratta di una lettera ufficiale; le trecento prostitute perciò, attraverso, si suppone, una sorta di capo gruppo o di qualcosa di simile, si trovano a esporre all’unica persona che viene riconosciuta come *leader* il problema. Il *leader*, che in questo caso identifichiamo allora proprio con il vescovo Pietro di Siracusa, accoglie la richiesta e se ne fa certamente promotore. L’azione dovette avere alcune particolari conseguenze, o almeno

14. Proprio in questo punto si può notare un’analogia con l’azione operata da Basilio, che ugualmente aveva scavalcato le autorità civili. Cfr. per la bibliografia *supra*, n. 9.

15. Per la bibliografia cfr. *supra*, nota 1.

così sembra se si sta interpretando correttamente il documento. La prima ripercussione va individuata nel monito del Papa: si sottolinea però che questo è certamente e indubbiamente volto a una forma di meretricio condannato e condannabile (e non potrebbe essere stato altrimenti), ma è anche un monito fortissimo proprio al vescovo, che ha assunto il ruolo di *leader* di questo gruppo così particolare. In effetti nella lettera il primo a essere per così dire “rimproverato” è il vescovo, e solo in seconda battuta viene condannata l’attività del meretricio in sé, con la motivazione, piuttosto ovvia, che il meretricio va contro il pudore.

Grazie a questa testimonianza di un caso così singolare è lecito a questo punto chiedersi perché di queste associazioni professionali così atipiche (sempre che così si possano ritenere, con tutte le distanze del caso) non ci sia rimasta altra traccia, almeno nella parte occidentale dell’impero. Siracusa, si ricorda, è proprio città di influenza orientale.

In Occidente, e più precisamente a Roma, altre fonti cristiane come Ambrogio, Gerolamo, Firmico Materno, ma anche fonti pagane attestano la presenza di questa forma di lavoro: le testimonianze rimaste in merito alla prostituzione sono però sempre presentate in maniera più generica, e nessuna fonte sembra riferirsi mai a un gruppo professionale organizzato¹⁶. La prima risposta a questa mancanza di informazione e di citazione potrebbe essere che i gruppi organizzati di prostitute, anche se esistevano, non essendo tollerati perché distanti dal *pudor* (anche pagano) e dalla morale cristiana, e forse non erano riconosciuti

16. Ambr. *De Cain et Ab.* 1.4.14; Hier., *in Es.* 16.57.9 (su questo passo e sua discussione cfr. *infra* le mie riflessioni); Firm. *Mat., Math.* 6.30.16 e 6.31.91; Firm. *Mat., Math.*, 4.13.4: prostitute che esercitano autonomamente la professione e non soggetta all’autorità pubblica. Per le fonti pagane si segnala a titolo di esempio il solo Amm. 14. 6.16 e 28. 4.9 e si rimanda per un quadro più completo a V. Neri, *I Marginali nell’occidente tardoantico*, cit., pp. 200-203 che ha analizzato queste e altre testimonianze secondo una prospettiva non solo sociale ma soprattutto economica, in rapporto anche alla bellezza e alla capacità di seduzione della singola prostituta. Cfr. ora inoltre Caliri, *La prostituzione femminile*, cit., p. 67 e p. 81, per la testimonianza di Salviano di Marsiglia (*Salv., gub.* 7, 72-75).

come ufficiali. Ma è difficile pensare che non esistessero gruppi organizzati di prostituzione.

Su tutto l'argomento “prostituzione” in effetti sembrano esserci molta ambiguità e molto riserbo, e altrettanto problematico è un tema analogo, cioè quello dell'esistenza, questa attestata, di quella che è stata definita una forma semiprofessionale di prostituzione, e precisamente quella esercitata nelle locande. Su questa tematica molto è stato scritto e tanto si è riflettuto, con argomentazioni e studi anche applicati al diritto, soprattutto in merito alla legge di Costantino (Cth. 9.7.1 = C. 9.9.28, 326¹⁷), che testimonia la liceità della diffusione di questo costume, limitandolo forse solo alle cameriere che servono vino ai clienti. L'imperatore sembra porre una distinzione tra lavoratrici e proprietarie di ostel-

17. *Imp. Constantinus A. Africano* CTh. 9.7.1 [= brev. 9.4.1]: “Quae adulterium commisit, utrum domina cauponae an ministra fuerit, requiri debebit, et ita obsequio famulata servili, ut plerumque ipsa intemperantiae vina praebuerit; ut, si domina tabernae fuerit, non sit a vinculis iuris excepta, si vero potantibus ministerium praebuit, pro vilitate eius, quae in reatum deducitur, accusatioe exclusa, liberi, qui accusantur, abscedant, cum ab his feminis pudicitiae ratio requiratur, quae iuris nexibus detinentur, hae autem immunes a iudiciaria severitate praestentur, quas vilitas vitae dignas legum observatione non credidit. Dat. III. non. febr. Heracleae, Constantino A. VII et Constantio C. cons”. La costituzione tratta dell'adulterio delle donne che lavorano nelle osterie. Questa costituzione presenta un passaggio (*si vero potantibus ministerium praebuit*) che offre la possibilità di due differenti interpretazioni, a seconda che lo si riferisca alla *domina* o che lo si riferisca alla *ministra*. Per lo *status quaestionis* giuridico e relativa analisi cfr. Ulrico Agnati, *Costantino e le donne della locanda*, CTh. 9.7.1 = C. 9.9.28, “TSDP”, 2015, 8, pp. 1-105; Thomas A.J. McGinn, *The Legal Definition of Prostitutes in Late Antiquity*, “MAAR”, 1997, 42, pp. 73-116; V. Neri, *I marginali nell'Occidente tardoantico*, cit., pp. 201-237; Salvatore Puliatti, ‘Malum in immensum importune auctum’. *La disciplina del prossenetismo nelle fonti giuridiche postclassiche*, in ‘*Iuris vincula*’. Studi in onore di M. Talamanca, VI, Napoli, Jovene 2001, p. 417 ss., Carla Fayer, *La ‘familia’ romana. Aspetti giuridici e antiquari. Concubinato divorzio adulterio*. Parte terza, Roma, L'Erma di Bretschneider 2005; Mathew Kuefler, *The Marriage Revolution in Late Antiquity: The Theodosian Code and Later Roman Marriage Law*, “Journal of Family History”, 2007, 32, pp. 343-361. Relativamente al recepimento di altra legislazione, e in particolare quella giustiniana contro il lenocinio e lo sfruttamento delle prostitute cfr. ora le considerazioni di Caliri, *La prostituzione femminile*, cit., partic. pp. 82-83.

li¹⁸. Non ci si propone qui di addivenire ad un'esegesi critica di questo problema storico e storiografico, ma, ai fini del presente contributo, ci si limita a segnalare un aspetto particolare. I rapporti sessuali consentiti da Costantino in modo per così dire organizzato prevedono in ogni locanda una *domina cuponae*: a questa è impedito avere rapporti sessuali con i clienti a cui non può nemmeno versare il vino, altrimenti sarà punita per adulterio e *stuprum* (ma le sue *ministrae*, cioè coloro che svolgono subordinatamente l'impegno servile e portano vino ai clienti possono avere rapporti sessuali)¹⁹. Molti studiosi hanno pensato di intendere *domina* come moglie (*honorata*) del titolare della locanda, ma il dibattito è ancora aperto²⁰. Si potrebbe allora ravvisare in questa figura una vera e propria *domina leader* che ha sotto di sé le prostitute nella sua locanda, superando ogni frontiera di *gender* del mondo antico? Di fatto, sembra dalla legge che la *domina* si

18. Lucia Di Cintio, *Interpretatio*, "Rivista di diritto romano", 2011, 11. Si precisa che, se escludiamo la parte femminile della società, *Tabernarii* sono coloro che lavorano in negozi, cabine e taverne. Alcuni sono sia opifici che tabernari, producono cioè ciò che vendono. Anche riferendoci all'elemento maschile della società, la difficoltà di distinguere il maestro dal dipendente persiste quando trattiamo i singoli nomi relativi al lavoro.

19. Ulpiano definisce come una prostituta non solo una donna che lavora in un bordello, ma chi si prostituisce in una taverna, come accade comunemente, o qualsiasi altra parte (*Palamquaestum facere dicemus*) Dig. 23. 2.43.pr.). Le donne che lavorano nelle taverne, come le prostitute, erano esenti dalla legge di Giuliano contro l'adulterio. Cfr. anche Paul. Sent. 2. 26.11.

20. Cfr. ad es. Ulrico Agnati, *Costantino e le donne della locanda*, cit.; Judith Evans Grubbs, *Law and Family in Late Antiquity. The Emperor Constantine's Marriage Legislation*, Oxford, Clarendon Press 1995, pp. 205 ss.; Riccardo Astolfi, *La lex Iulia et Papia*, Padova, Cedam 1996; Salvatore Puliatti, "Quae ludibrio corporis sui quaestum faciunt". *Condizione femminile, prostituzione e lenocinio nelle fonti giuridiche dal periodo classico all'età giustiniana*, in *Da Costantino a Teodosio il Grande*, a cura di Ugo Criscuolo, Napoli, D'Auria Editore 2003, pp. 31 ss.; Maria Virginia Sanna, *L'adulterio della tabernaria*, "D@S", 2012, 10; Rosanna Roperto, *Adultere e legislazione cristiana*, in *I diritti degli altri in Grecia e a Roma*, a cura di Alberto Maffi, Lorenzo Gagliardi, St. Augustin, Academia Verlag 2011, pp. 197-209; Patrick Laurence, *Les femmes dans le Code Théodosien*, in *Le Code Théodosien. Diversité des approches et nouvelles perspectives. Études par Crogiez-Pétréquin et Jaillette*, Roma, École française de Rome 2009, pp. 259-271.

assuma tutte le conseguenze legali delle azioni sue proprie ma anche di quelle delle proprie cameriere. Si tratta dunque di una struttura organizzata dentro la propria locanda, e riconosciuta dalla legge? Se questa interpretazione fosse plausibile, potremmo allora pensare anche ad altri collegamenti e testimonianze. Sono attestate infatti nell’Occidente Tardoantico forme di prostituzione nella propria casa. Anche su questo aspetto, mi limito a segnalare un passo interessante tratto ancora dall’opera di Gerolamo, al quale, malgrado i noti pregiudizi e le sue repulsioni personali, va riconosciuto un certo aspetto di utilità, almeno alla luce della particolare posizione che esprime riguardo a determinate situazioni del suo tempo. Gerolamo, relativamente alla prostituzione, consegna dunque una testimonianza che può essere oggetto di ulteriori riflessioni rispetto a quelle già note, dato che così si esprime su un certo tipo di prostituzione²¹.

Riguardo a questa descrizione del meretricio, espresso in questa formula, si è ritenuto che Gerolamo non volesse riferirsi a un reale postribolo, né volesse intendere un ambiente utilizzato per l’attività professionale della prostituzione. La motivazione sarebbe da trovarsi nel fatto che Gerolamo usa il termine *domus* e, nel contesto del racconto, allude al carattere inaspettato della vista dell’atto sessuale in quel luogo. Si potrebbe però obiettare che, per quanto riguarda la vista inaspettata e l’elemento di sorpresa, forse queste potrebbero essere comuni anche ad altri luoghi. La sorpresa infatti non dipende soltanto dal luogo, ma anche dall’atteggiamento di chi guarda in quel determinato momento. Ma al di là di questa lieve obiezione, tendo a insistere sul termine *domus*, per proporre una lettura diversa del passo. Credo si possa pensare che Gerolamo parli di vere e proprie case che ospitavano gruppi per una prostituzione organizzata. Gerolamo infatti anche altrove utilizza proprio il termine *domus* per indicare luoghi

21. Hier., In Es. 16.57.9: “et quasi meretricem arguerat in introitu domorum et in locis tenebrosis post ostia prostitutam, ut quicumque aedes vellet intrare, haberet ante oculos expositam voluptantem”.

di aggregazione femminile, organizzati ma non riconosciuti (ancora) dalla società e dalla legge.

Mi riferisco nello specifico a un passo che per sostanza e spirito etico è del tutto diverso da quello in questione, e cioè quello che si trova in una lettera a Paola. Qui infatti si descrive, tra le altre cose, l'azione ecclesiale svolta in maniera direi esemplare dalla vedova: Gerolamo racconta e testimonia così, seppur velocemente, la partecipazione di donne vedove e vergini al lavoro ecclesiale di Paola, e sembra affermare che Paola stessa sembrava tenere queste donne sotto di sé, come una sorta di capo gruppo, proprio in casa sua: "Saluta Blesilla ed Eustochio, nostre giovani novizie. Saluta Feliciana, veramente felice per la sua verginità di corpo e di anima. Saluta il gruppo delle vergini non nominate e la chiesa che è in casa tua"²². La critica per questi altri passi è concorde nel tradurre *domus* come casa professionale, anche se il contesto, si ribadisce, è decisamente diverso. L'importante, ai fini di un discorso che tocca i temi di *leadership* professionale, è

22. Hier., Ep. 30.14: "saluta felicianen, uere carnis et spiritus uirginitate felicem; saluta reliquum castitatis chorum et domesticam tuam ecclesiam" A conferma dell'ipotesi proposta si può leggere anche una testimonianza di Ambrogio, che parla di prostituzione in casa: Ambr., *de cain e ab.* 4.14: "Illa igitur meretricio procax motu, infracto per delicias incesso, nutantibus oculis et ludentibus iaculans palpebris retia, quibus pretiosas iuuenum animas capit - oculus enim meretricis laqueus peccatoris - quemcumque uiderit sensu dubio praetereuntem in angulo transitus domus suae sermonibus adoritur gratiosis faciens iuuenum uolare corda, domi iniqua, in plateis uaga, osculi prodiga, pudore uilis, amictu diues, genas picta". Sulle tradizioni monastiche e la definizione di "monastero" cfr. Anne-Marie Helvétius, with the collaboration of Michel Kaplan, Anne Boud'hors, Muriel Debi, Benedicte Lesieur, Susan Boynton, *Re-Reading Monastic Traditions: Monks and Nuns, East and West, from the Origins to c. 750*, in *The Cambridge History of Medieval Monasticism in the Latin West*, Cambridge, Cambridge University Press 2020, pp. 39-72. Ancora, in relazione alla diffusione dei monasteri doppi e alla consuetudine di forme di asceti domestica in Occidente, si veda Anne-Marie Helvétius, "Le monachisme féminin en Occident de l'Antiquité tardive au haut Moyenage", in *Monachesimi d'Oriente e d'Occidente nell'alto Medioevo. Atti della LXIV Settimana di studio del Centro Italiano di Studi sull'Alto Medioevo (31 marzo-6 aprile 2016)*, Spoleto, Fondazione Centro italiano di studi sull'alto Medioevo 2017, pp. 193-233, in particolare pp. 214-228.

l’accento da porsi sul nesso Chiesa domestica, che è inteso da tutti gli studiosi come vera e propria “comunità”, come gruppo organizzato. Proprio così venivano chiamate al tempo dei primi cristiani le organizzazioni ascetiche femminili prima della nascita dei veri monasteri [*Rm*, 16,5]. Paola, modello femminile per Gerolamo, era a capo di questa comunità domestica già a Roma, all’interno della propria dimora, e la comunità era organizzata gerarchicamente, come possiamo ricavare da altre testimonianze incluse variamente ancora nelle lettere di Gerolamo: Paola fungeva da senza dubbio da *leader*²³, a lei si dovevano rivolgere per problemi organizzativi e burocratici, a lei si indirizzava Gerolamo per mandare messaggi e istruzioni per tutte le appartenenti al gruppo. Se questa interpretazione risulta corretta, se la *domina* allora è una sorta di *leader*/capo/riferimento, possiamo arrivare a non escludere l’esistenza di gruppi organizzati, magari non ufficializzati o ufficiali anche per altre professioni, tra le quali inserirei pure la prostituzione.

In via di conclusione rimane un’ultima questione da porsi, relativamente alla quasi totale assenza di una qualsiasi documentazione relativa ai gruppi di prostitute, fino a questo originale *unicum* del 625 d.C. Perché trattenere in una lettera ufficiale di un papa proprio questa testimonianza, se possiamo pensare che il tema fosse per così dire “dannato” o non ufficiale? Ritengo che una delle risposte plausibili alla conservazione di questa testimonianza possa venire proprio dalla vicenda personale, storica, religiosa e politica che coinvolse il Papa Onorio. Questi, accusato di aderire all’eresia monotelita, potrebbe avere deciso di fare inserire proprio in una sua epistola, come in altre (conservate in frammenti) alcuni messaggi che fanno pensare alla sua funzione di cristiano ortodosso, impegnato anche in quell’opera, perfetta-

23. Come appare senza alcun dubbio essere il suo ruolo almeno in Hier. *Ep.* 108 (il cosiddetto Epitaffio di Paola). Cfr. Andrew Cain, *Jerome's Epitaph on Paula. A Commentary on the Epitaphium Sanctae Paulae with an Introduction, Text, and Translation*, Oxford, Oxford University Press 2013.

mente inserita nel messaggio del cristianesimo, di prevenzione, deterrenza, mediazione e rieducazione come forme di risposta sociale al crimine: *crimen* infatti è il termine utilizzato nell'epistola. Non sono in grado di fornire una spiegazione relativa alla scelta di un *exemplum* di *crimen* femminile. Potrei azzardare che riferendosi alla parte femminile della società, il papa Onorio si inserisce perfettamente nel concetto di rielaborazione del modello femminile dei Padri della Chiesa. In un certo senso, con il monito del Papa ci troviamo di fronte a due fatti: il rimprovero di un suo ministro e la testimonianza di un agire contro il *crimen* della prostituzione, anche quella certamente organizzata. Questo *crimen* viene identificato dal Papa, e dalla società del suo tempo, come un fattore di esclusione, ma l'intervento del Papa si configura come un vero e deciso atto volto alla rieducazione di una parte della società. Non possiamo in realtà sapere per certe quante e quali altre forme di associazione professionale e di *leadership* esercitata in questa particolare modalità dai vescovi esistesse, possiamo però attribuire veridicità alla epistola di Onorio, che testimonia, ancora nel VII sec., come la prostituzione organizzata, esclusa da certa letteratura e moralità, fosse in realtà ben più di un fenomeno sparso e gestito dai singoli o dalle singole. È probabile che l'esistenza di associazioni professionali di prostitute fosse ben più numerosa delle testimonianze a noi pervenute²⁴.

24. Ancora il rinvio è a Arena, *Il papa, il vescovo e le meretrici*, cit., pp. 196-197.

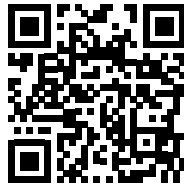
LA LEADERSHIP DELLE ASSOCIAZIONI PROFESSIONALI NELLE SOCIETÀ PREINDUSTRIALI

a cura di Simone Ciambelli e Alessandro Cristofori



Società Italiana di Storia del Lavoro

Visita il nostro catalogo:



Finito di stampare nel mese di
ottobre 2024
Presso la ditta Photograph s.r.l – Palermo
Editing e typesetting: Anna Concetta Filizzola
per conto di NDF
Progetto grafico copertina: Valeria Patti